

# Pensieri shakespeariani come leggi dello stato. Letteratura e diritto in Karl Kraus

Irene Fantappiè

È impossibile comprendere alcunché di Karl Kraus, afferma Walter Benjamin, se non si capisce che per lui «tutto, necessariamente e senza eccezione, linguaggio e cosa, ha luogo nella sfera del diritto» (Benjamin 2002: 341). I saggi, gli aforismi e le *pièces* teatrali krausiane discutono nel dettaglio singole norme di legge, citano le cronache giudiziarie dei più famosi processi della Vienna *fin de siècle* (compreso il celebre Moltke-Eulemburg<sup>1</sup>), contengono graffianti ritratti di giudici e avvocati, rappresentano processi immaginari. Ma se Benjamin ha ragione nell'affermare che in Kraus tutta la «filologia mangiafuoco e divoratrice di spade si occupa del diritto non meno che del linguaggio» (*ibid.*), non è solo perché nell'opera dello scrittore satirico viennese il sistema del diritto è oggetto di rappresentazione letteraria.

In Kraus l'analisi delle questioni giuridiche è inscindibile dalla riflessione sulla letteratura e sul linguaggio. La sua disamina del diritto prende le mosse da un più alto ideale di giustizia, il quale, a sua volta,

---

<sup>1</sup> Il processo Moltke-Eulenbug (1907-1909) fu uno degli scandali più clamorosi d'inizio Novecento. Il giornalista Harden, direttore della rivista *Die Zukunft*, avversava la politica di Guglielmo II e decise di diffondere alcune rivelazioni sull'omosessualità del cosiddetto "circolo di Liebenburg", la più intima cerchia di amici del re di Prussia, insistendo in particolare sulle "perversioni" del principe Eulenbug e del conte Moltke. Karl Kraus reagì indignato, accusando Harden di sfruttare a fini politici il voyeurismo dei suoi lettori.

è intrinsecamente legato al culto krausiano per la lingua. Nell'opera di questo scrittore giustizia e lingua risultano fondate l'una nell'altra: la lingua, intesa come paradigma etico, è il *pendant* di un'idea di giustizia che risulta pensabile soltanto nella lingua. Proprio a questo Benjamin si riferisce quando parla del «salto mortale veramente ebraico» di un Kraus che «venera l'immagine della giustizia divina come lingua» (*ibid.*). E se la giustizia fuori dalla lingua non può dirsi tale, allo stesso modo la lingua svuotata dell'idea di giustizia è proprio quella che la rivista *Die Fackel*, fondata da Karl Kraus a Vienna nel 1899, cerca di «umbringen»<sup>2</sup>: nel primo numero del periodico Kraus afferma che non è importante «quello che facciamo» bensì quello che «facciamo fuori». Oggetto della satira krausiana è in particolare la lingua della stampa, ipocrita e asservita al potere, e la lingua letteraria, quand'essa accetti di ridursi a mero ornamento; un ornamento che è «delitto», scrive Kraus riprendendo un *pamphlet* dell'amico architetto Adolf Loos.

Il giornale e l'orpello letterario – e a più forte ragione il loro connubio, l'odiato *feuilleton* – privano la lingua del proprio valore 'originario'. La prospettiva nella quale Kraus inquadra il binomio giustizia-lingua, infatti, trova il suo punto di fuga in un concetto che ha valore non ontologico ma puramente funzionale: lo *Ursprung*, vale a dire una utopica e perduta condizione originaria. Lo *Ursprung*, tra l'altro, se inteso come *recto* dell'apocalisse a venire è anche la base fondante della satira krausiana, vera e propria utopia *ex negativo*<sup>3</sup>. Se in questa teorica condizione originaria ogni parola «ha un sapore identico all'odore» (Kraus 1921: 39), nella storia – ovvero dopo la perdita dello *Ursprung* – la lingua può, anzi deve, mantenersi specchio di quest'ordine primigenio e al contempo essere *medium* della sua futura riaffermazione: «l'origine è la meta» (Kraus 1913: 76), scrive.

---

<sup>2</sup> «Kein tönendes „Was wir bringen“, aber ein ehrliches „Was wir umbringen“ hat sie sich als Leitwort gewählt» [«Nessun roboante „Cosa facciamo“ bensì un onesto „Cosa facciamo fuori“»] (Kraus 1899: 11). Letteralmente *bringen* significa 'portare', e *umbringen* 'uccidere'. Le traduzioni, ove non diversamente specificato, sono dell'autrice del saggio.

<sup>3</sup> Cfr. Arntzen 1989.

Il linguaggio possiede quindi per Kraus una forte valenza ideale e prescrittivo-normativa. Specularmente, ed è Adorno a notarlo, in Kraus «la traccia giuridica penetra profondamente fin nell'interno della teoria linguistica, fin nell'interno della sua prassi linguistica» (Adorno 1979: 39). La forma che «la traccia giuridica» prende nell'opera krausiana è *in primis* quella della citazione: pochi altri autori del Novecento sono maestri del dire *de seconde main*<sup>4</sup> quanto Kraus, che sa mettere tra virgolette le teorie altrui per poi rovesciarle nel suo testo (o nel suo non-testo, ovvero attraverso un *salient silence*<sup>5</sup>). Con la citazione la parola viene convocata a testimoniare la propria verità o la propria ipocrisia: nella citazione «la lingua si rivela madre della giustizia» (Benjamin 2002: 341). Kraus scrive citando, e cita per condannare i suoi nemici con le loro stesse parole. Citare, per Kraus, significa citare in giudizio<sup>6</sup>.

Così Canetti descrive l'uso krausiano della citazione:

Die Wörtlichkeit [...] zeigte sich in seiner souveränen Verwendung von Zitaten. Das Zitat, wie er es gebrauchte, sagte gegen den Zitierten aus, es war oft der eigentliche Höhepunkt, die Vollendung dessen, was der Kommentator gegen jenen vorzubringen hatte. Es war Karl Kraus gegeben, Menschen sozusagen aus ihrem eigenen Mund heraus zu verurteilen.

[L'uso delle parole alla lettera [...] si manifestava nella sua sovrana capacità di adoperare le citazioni. La citazione, dato il modo in cui egli la usava, deponeva contro l'autore citato: era spesso il culmine, il compimento di ciò che il commentatore mirava a produrre contro di lui. Karl Kraus aveva il dono di condannare gli uomini usando le loro stesse parole]. (Canetti 1974: 45; trad. it. Canetti 1984: 67)

---

<sup>4</sup> Cfr. Compagnon 1979.

<sup>5</sup> Il concetto di *salient silence*, 'silenzio eloquente' è stato sviluppato dalla *Critical Discourse Analysis*. Cfr. Van Dijk 2001.

<sup>6</sup> Cfr. Fantappiè 2007: 8.

Condannando gli uomini «con le loro stesse parole» Kraus recupera la funzione originaria di questo strumento linguistico, che fin dall'antichità è legato all'ambito giuridico<sup>7</sup>. Il verbo latino 'citare', com'è noto, significa 'chiamare', 'fare l'appello', poi anche 'citare' e 'citare in giudizio'. Fin dalle origini del termine, dunque, l'accento cade su una *auctoritas*, sia essa militare o giuridica (o religiosa, quando, nei secoli successivi, attraverso la citazione si chiama in causa l'autorevolezza della Bibbia o di uno dei suoi commentatori). La citazione è sempre, e particolarmente in Kraus, sinonimo della convocazione di un testimone autorevole mediante la trascrizione fedele e riconoscibile delle sue stesse parole («literalness» e «discreteness» sono i presupposti *sine qua non* della citazione<sup>8</sup>).

Il processo che Kraus istruisce per mezzo della citazione mette sotto accusa letteratura e giornalismo in nome di un più alto ideale di lingua; allo stesso modo, come vedremo, nei suoi scritti saggistici e teatrali Karl Kraus mette sotto accusa il sistema del diritto in nome di un più alto ideale di giustizia.

## I. Diritto e giustizia in Karl Kraus

La riflessione krausiana sul diritto caratterizza in particolar modo l'inizio della sua attività, ovvero quello che Jenacek (1965) chiama il periodo "social-etico"<sup>9</sup> della rivista *Die Fackel*. Pur senza mettere a punto una strutturata dottrina penale Kraus si esprime a favore dell'affrancamento dell'universo giuridico dalle istanze morali, ovvero chiede una netta separazione tra la sfera del diritto e quella della libertà personale.

---

<sup>7</sup> Sul rapporto tra citazione e ambito giuridico segnalo in particolare i seguenti testi: Bernardelli 2000; Morawski 1970; Orr 2003; Worton 1990.

<sup>8</sup> Cfr. Bernardelli 2000: 48.

<sup>9</sup> A questo proposito si veda l'eccellente libro di Maurizio Cau (2008) su politica e diritto in Karl Kraus, al quale devo alcune delle riflessioni contenute in questo paragrafo.

Riprendendo un *topos* che aveva già trovato ampio spazio nel dibattito giuridico dell'epoca, oltre che in autori come Beccaria e Voltaire, Kraus sostiene che il monopolio statale della pena non debba permettersi di invadere la vita spirituale degli individui. «Il bene giuridico della moralità è un fantasma» (Kraus 2005: 16); l'unico fine che può giustificare un intervento del legislatore è la «protezione dell'inermità, della minorità e della salute» (Kraus 2005: 16), e più in generale della vita privata. Da qui l'attacco ad un ordinamento giuridico che prevedeva sanzioni penali per i comportamenti "contrari alla morale" come l'adulterio o l'aborto. Né è una soluzione, a suo parere, delegare a neurologi o psichiatri questioni che riguardano ad esempio le relazioni omosessuali, come se si trattasse di malattie. Scrive:

Der Paragraph wird den „unwiderstehlichen Zwang“ anerkennen, also wenigstens der Krankheit gegenüber Gnade für Recht ergehen lassen, aber die Schmach einer Menschheit vermehren, die sich von der Jurisprudenz an die Genitalien greifen lässt.

[L'articolo di legge riconoscerà l'"impulso irresistibile", ovvero si mostrerà indulgente almeno con la malattia, ma accrescerà la vergogna di un'umanità che si lascia mettere dalla giurisprudenza le mani sui genitali]. (Kraus 1907: 16-17; trad. it. Kraus 2007: 70)

Se al cittadino è riconosciuta l'autonomia nella gestione del proprio denaro, si chiederà poi Kraus, perché privarlo della libertà nella vita privata? Biasimando un rigorismo morale ipocrita che opprime solo i più deboli Kraus si trasforma da avvocato difensore della vittima ad accusatore del giudice.

Per denunciare «quella sollecitudine che oggi molesta d'ufficio la vita privata» (Kraus 2005: 16) lo scrittore fa breccia attraverso la lingua: suo bersaglio prediletto è la rubrica delle cronache giudiziarie, nella quale – attraverso ammiccanti giri di parole che lo scrittore puntualmente parodizza – si rendevano pubbliche le indiscrezioni

emerse dai processi in corso, specialmente da quelli per oltraggio alla morale. E dunque:

Sollte die Menschheit, deren Entwicklung Befreiung von den Strangulierern individueller Rechte bedeutet, mit befreitem Willen ihr sexuelles Selbstbestimmungsrecht opfern? [...] Wollen wir wirklich mit dem, was zwischen vier Wänden geschah, die „Ehre“ belasten, so geraten wir ja in Gefahr, daß ein mutiger Mann oder eine mutige Frau uns das Klatschmaul mit dem gewissen Paragraphen stopft, der zwar auch so rückständig ist, unsere Heimlichkeiten „ehrenrührig“ zu nennen, aber doch so gerecht, ihre öffentliche Erörterung zu untersagen.

[Possibile che l'umanità – il cui cammino dovrebbe presumibilmente coincidere con la progressiva liberazione da chi strangola i diritti individuali – sacrifichi di sua spontanea volontà il proprio diritto all'autodeterminazione sessuale? [...] Se continueremo a offendere l'“onore” degli altri riferendo ciò che è accaduto tra quattro mura, correremo il rischio che un uomo o una donna coraggiosi tappino la nostra bocca pettegola con quel determinato articolo di legge che, pur essendo tanto arretrato da definire “lesive dell'onore” le nostre faccende private, è però abbastanza giusto da vietarne la pubblica discussione]. (Kraus 1905: 1-5; trad. it. Kraus 2007: 102-105)

Gli scandali su casi di omosessuali, adultere e prostitute sollevano un'indignazione popolare che secondo Kraus rafforza e consolida il sistema di valori cristiano-borghese: la stampa è l'arma che la società usa per mantenere lo *status quo*, poiché in realtà non invoca il senso di moralità dei lettori ma si limita a solleticarne gli impulsi voyeuristici. Il vero scandalo secondo Kraus è proprio quello di considerare scandalose cose che tali non sono, provocando in tal modo la creazione *in vitro* del concetto di “perversione”.

Coi suoi scritti Kraus mette in evidenza l'ipocrisia di un sistema giuridico filisteo il cui perbenismo innesca un circolo vizioso: la giustizia che si prepone la soppressione dell'immoralità favorisce

l'immoralità stessa. È la morale stessa a provocare la criminalità. E' l'ideale di costumatezza, sorvegliato dal bigottismo armato d'articoli di legge, a provocare il reato contro il buon costume: il codice penale che considera l'onore o la sacralità del matrimonio come dei beni giuridici favorisce la trasgressione del codice stesso e il proliferare di reati collaterali.

Nel separare la dimensione normativa da quella morale, Kraus si interroga anche sulla relazione tra diritto e giustizia e sulle basi etiche sulle quali si fondano le leggi. Alcuni studiosi, tra i quali in particolare Reinhard Merkel (1998), rilevano nelle posizioni krausiane l'affiorare di alcune istanze della dottrina giuridica del suo tempo; altri, primo tra tutti Benjamin, vi leggono invece una critica radicale al fenomeno giuridico in sé. Oltre a mettere in luce la ripresa di alcuni motivi kantiani, humboldtiani e weberiani, Merkel ha sottolineato come la discussione giuridica a cavallo tra i due secoli, che ruota proprio intorno agli obiettivi e agli scopi della coercizione penale, esprimesse posizioni parzialmente assimilabili a quelle krausiane. Kraus si muoverebbe sulla falsariga di alcuni importanti giuristi contemporanei come ad esempio Franz von Liszt, secondo il quale la pena non si fonda su giustificazioni di stampo metafisico e non implica una condanna morale bensì ha carattere preventivo e correttivo. Anche le suggestioni delle teorie giuridiche coeve, però, sono mediate in Kraus da quello stesso ideale di 'origine' che presiede alla sua prassi critica. Kraus non si spinge al punto di abbracciare le dottrine del diritto naturale, ma nondimeno innesca quello che Maurizio Cau ha definito un «ripensamento critico della legalità in termini di giustizia» (2008: 211).

C'è invece chi ha letto nella riflessione di Kraus sul diritto una critica radicale al fenomeno giuridico in sé, primo tra tutti Benjamin. La sua lettura di Kraus è molto più radicale ed enfatizza il carattere «accusatorio» della prassi critica dello scrittore viennese nei confronti dell'ordinamento giuridico. Secondo Benjamin l'«ultimo atto d'accusa di questo fanatico» è «mettere in stato d'accusa lo stesso ordinamento giuridico. [...] Egli denuncia l'alto tradimento perpetrato dal diritto contro la giustizia. Più esattamente, dal concetto contro la parola, a cui

deve la sua esistenza» (Benjamin 2002: 341). Per molti aspetti, in realtà, Benjamin inquadra Kraus nell'ambito del proprio pensiero, come ad esempio quando intravede nell'ideale krausiano di giustizia alcuni tratti del Dio della tradizione ebraica. Ma Kraus non si richiama mai esplicitamente a una giustizia di ordine divino né pensa la divinità come una istanza giuridica: il fitto dialogo che Kraus intrattiene con la sfera del diritto rimane immanente alla realtà e si esplicita nell'attività letteraria e pubblicistico-satirica. Non solo infatti il processo è, per Kraus, occasione di scrittura satirica; la satira è per lui complemento del diritto penale<sup>10</sup>.

## II. Il diritto nella letteratura. La scena-tribunale

Febbraio 1925. Kraus sta per sferrare il primo attacco ad uno degli uomini più potenti della Vienna del tempo, il magnate dell'editoria Imre Bekessy. Anello di congiunzione tra i mezzi d'informazione e il potere politico, Bekessy garantiva adeguata e benevola copertura giornalistica ai politici in cambio di favori economici e protezione. Bekessy rappresenta, agli occhi di Kraus, l'esempio massimo di asservimento del giornalismo, e dunque del linguaggio, ai bassi scopi del potere.

Per aprire campagna contro Bekessy Kraus decide di affidarsi alla ballata schilleriana *Die Kraniche des Ibyskus* [*Le gru di Ibico*]. Secondo la nota leggenda narrata da Plutarco e ripresa da Schiller, alcune gru sono testimoni dell'assassinio di Ibico; alcuni giorni dopo i colpevoli assistono alla rappresentazione di una tragedia durante la quale il coro delle Erinni raggiunge una potenza tale da attrarre sopra il teatro a cielo aperto un gruppo di gru. Gli assassini prorompono in un grido involontario: «Le gru di Ibico!». La platea comprende allora che si tratta dei colpevoli e li trascina sulla scena costringendoli a confessare:

Man reißt und schleppt sie vor den Richter,  
Die Szene wird zum Tribunal,

---

<sup>10</sup> A questo proposito si veda Cau 2008.



Und es gestehn die Bösewichter,  
Getroffen von der Rache Strahl.

[Davanti al giudice vengono trascinati,  
la scena diventa tribunale,  
e confessano gli scellerati,  
trafitti dalla vendetta e dal suo strale.]  
(Schiller 2001: III, 216)

In Kraus, proprio come nella ballata di Schiller, la «scena diventa tribunale». Con la sola forza della parola il coro delle Erinni è in grado di spingere il pubblico a superare l'abisso che divide la platea dal palcoscenico e a punire il misfatto; allo stesso modo, con la propria satira Kraus vuole rendere pubblica la colpevolezza di Bekessy e provocare una sollevazione che lo condanni materialmente al carcere o all'esilio. Ci riuscirà: l'imprenditore infatti sarà cacciato e costretto a riparare a Budapest. Questo è uno dei pochi episodi che vede Kraus ottenere risultati concreti con la sola forza della sua scrittura. Ma c'è un altro aspetto, forse ancora più importante: facendo coincidere tribunale rappresentato e tribunale reale, e dissolvendo in tal modo il confine tra rappresentazione teatrale e realtà (ovvero tra azione teatrale e azione *tout court*) la satira di Kraus intende rendere concreta quella indissolubilità tra oggetto e linguaggio che presiede alla sua scrittura.

Un ulteriore esempio di scena-tribunale è il dramma politico *Die Unüberwindliche* [*Gli insuperabili*] del 1928; un atto d'accusa contro il già ricordato Bekessy, contro l'uomo d'affari corrotto Castiglioni e contro il capo della polizia Schober, responsabile della morte di oltre cento operai nelle manifestazioni del luglio 1927. Nel dramma troviamo un magnate della stampa di nome Barkassy e un uomo d'affari internazionale di nome Camillioni. Persino le figure secondarie sono calchi di personaggi realmente esistenti: Kraus fa sfilare sulla scena la schiera di segretari, ministri e giornalisti che circondavano i tre potenti ritraendoli ognuno con la propria particolarità (il vizio di bere di Kollmann riaffiora nel personaggio di Vollmann, il finanziere Bosel è

Lobes, e il giornalista Salten è Salzman; Kraus inserisce anche un piccolo autoritratto, un cammeo dal nome anagrammato, Arkus).

In questa *pièce* lo scarto tra la realtà e il teatro è sempre minimo: i nomi dei personaggi vengono modificati, sì, ma si tratta di indovinelli risolvibili la cui soluzione esiste ed è unica. Barkassy è Bekessy: mettere alla gogna il primo significa mettere alla gogna il secondo. Per di più, nell'ultimo atto del dramma la scena si trasforma *davvero* in tribunale: siamo nel commissariato centrale della polizia di Vienna e i poliziotti che circondano il capo della polizia Wacker iniziano a recitare i documenti del processo per il massacro del luglio 1927. Gli attori si trasformano nei testimoni di un processo; un processo che si era effettivamente tenuto, ma che si era risolto in una assoluzione per Schober mentre intanto Bekessy lasciava Budapest e tornava trionfalmente a Vienna. Non meno amaro sarà il finale della *pièce*: alla recitazione dei resoconti giudiziari relativi all'uccisione a sangue freddo di passanti e bambini non seguirà sulla scena alcuna condanna, bensì una banda che suona *Stille Nacht, Heilige Nacht* creando un'atmosfera festosa assolutamente posticcia. Tra *Le gru di Ibico* e *Gli insuperabili*, dunque, c'è un abisso dato dalla scomparsa della pena come possibile catarsi. La scena è ancora un tribunale; può *rappresentare* un tribunale, ma non può più permettersi di valere come tale.

### **III. La letteratura nel diritto. Pensieri shakespeariani come leggi dello stato**

In Kraus la riflessione sul diritto e quella sulla letteratura stanno, si potrebbe dire, in relazione «allopoietica»<sup>11</sup>: si danno vicendevolmente vita e forma, diventano l'una il paradigma dell'altro. Non a caso l'attacco satirico alle ipocrisie del diritto e a quelle della letteratura avvengono nello stesso gesto e con lo stesso strumento, la citazione.

---

<sup>11</sup> Mi riferisco al concetto *allopoiesis* che Hartmut Böhme utilizza nell'ambito della sua teoria dei mutamenti culturali. Cfr. Böhme 2011.

Ambientazioni e concetti del diritto si trasformano, come abbiamo visto, in pagine letterarie; a sua volta – e il cerchio si chiude – l’opera letteraria acquisisce in Kraus dignità di testo giuridico. Kraus utilizza versi poetici e brani letterari come se fossero articoli di legge. Ciò accade in primo luogo in relazione a Shakespeare, che è uno dei modelli di Kraus sin dai primi numeri di *Die Fackel*; la celebre traduzione delle opere shakespeariane compiuta da Schlegel e Tieck costituisce per Kraus – così come per molti altri autori tedeschi – una pietra miliare della propria lingua e della propria cultura. Negli ultimi anni della sua vita, inoltre, in un periodo (gli anni Trenta) in cui non mancava certo materia per la satira politica e sociale, Kraus si dedicherà completamente alla rielaborazione e traduzione dell’opera di Shakespeare<sup>12</sup> cessando persino di pubblicare scritti propri.

Kraus investe il testo di Shakespeare di una validità che egli stesso definisce giuridica. Quando antepone una epigrafe tratta da Shakespeare a uno dei suoi scritti, come nel caso del saggio *Sittlichkeit und Kriminalität* [Morale e criminalità] che si apre con alcune citazioni da *Measure for Measure* e *King Lear*, Kraus opera con lo spirito del legislatore che ad un nuovo decreto antepone i commi di legge ai quali si riferisce. Kraus afferma:

Shakespeare hat alles vorausgewusst. Die Dialogstellen aus *Maß für Maß* und *Lear*, die ich dieser Betrachtung als Motto erwählte, enthalten, so gruppiert, das letzte Wort, das über die Moral, die jenen Prozess ermöglichte und blähte [...] Ich habe den Ruf eines Dichters: „O Gott, was bist Du für ein Shakespeare!“ nie für eine Gotteslästerung, wohl aber desselben Autors Erklärung, dass in der Westminsterabtei „Shakespeare und die anderen englischen Könige ruhen“, stets für eine Majestätsbeleidigung Shakespeares gehalten. Von ihm müssten die Moralbauherren aller Völker Werkzeug und Mörtel entlehnen, von seiner Höhe bietet jede Weltansicht, mag sie der Konservative oder der Fortschrittsmann erproben, ein dem Schöpfer wohlgefälliges Bild; dort ist Kultur, wo die Gesetze des Staates paragrafierte

---

<sup>12</sup> Sul rapporto tra Kraus e Shakespeare cfr. Fantappiè 2012.

Shakespearegedanken sind, wo mindestens, wie im Deutschland Bismarcks, Gedanken an Shakespeare das Thun der leitenden Männer bestimmen. Nach seinen Erkenntnissen greife, wer berufen ist, zwischen Gut und Böse die kriminalistische Grenz wand zu errichten oder zu erneuern.

[Shakespeare sapeva già tutto. Nei passi del *Re Lear* e *Misura per misura* che ho scelto come motto di queste considerazioni c'è l'ultima parola che si possa dire sulla morale che ha reso possibile e gonfiato quel processo [...] L'esclamazione di un nostro contemporaneo: "O Dio, che Shakespeare sei!" non mi è mai sembrata una bestemmia, mentre ho sempre considerato un'altra affermazione dello stesso autore, e cioè che nell'abbazia di Westminster "riposano Shakespeare e gli altri re inglesi" un delitto di lesa maestà contro Shakespeare. Da lui i costruttori morali di tutti i popoli dovrebbero prendere a prestito malta e arnesi, dalla sua altezza ogni visione del mondo, sia conservatrice che progressista, offre un'immagine gradita al Creatore; esiste civiltà dove le leggi dello stato sono pensieri shakespeariani tradotti in paragrafi, dove per lo meno, come nella Germania di Bismarck, pensieri rivolti a Shakespeare determinano l'operato degli uomini che guidano la nazione. Alle sue percezioni ricorra chi è chiamato a innalzare o a rinnovare il muro penale che separa il bene dal male]. (Kraus 1902: 3-4; trad. it). Kraus 2005: 11-12)

La civiltà esiste dove le leggi dello stato sono «paragraphierte Shakespearegedanken»; «paragraphierte» viene da *Paragraph*, il termine giuridico che si riferisce ai paragrafi di legge. L'opera di Shakespeare è dunque per Kraus paradigma etico e giuridico, o quantomeno il principio universale che dovrebbe orientare l'azione politica. In questo senso, «Shakespeare sapeva già tutto» è solo in apparenza una frase paradossale. Se Kraus trasforma Shakespeare in un ideale etico-giuridico oltre che letterario, ciò ha a che vedere con la particolare funzione che lo scrittore inglese riveste già fin dal diciottesimo secolo nel quadro della letteratura tedesca: quello di Kraus è lo Shakespeare dei romantici, in particolare di Novalis: lo

Shakespeare «genio». Scrive Novalis: «Una persona autenticamente sintetica è una persona che è al contempo più persone – un genio» (Novalis 1968: III, 63). Agli occhi di Kraus Shakespeare è un genio proprio in forza del suo essere plurale e sincretico. Quale simbolo della commistione tra generi e modi d'espressione poetica, Shakespeare vale per Kraus in senso attivo come principio di poetizzazione del mondo e in senso passivo come 'enciclopedia': luogo in cui si rende possibile la compresenza e la sintesi di gli aspetti del reale. L'opera di Shakespeare è capace di fornire categorie di interpretazione del reale che rimangono eternamente valide: per questo «sapeva già tutto». Shakespeare è, quindi, "ritratto del mondo" e al contempo prova tangibile della non-impossibilità di ritrarlo: la sua opera testimonia che è possibile, nonostante tutto, racchiudere il mondo in un unico quadro. Sia sul piano letterario che politico e giuridico, dunque, Shakespeare risponde per Kraus all'urgenza – fattasi stringente dopo la caduta dell'impero austroungarico, e ancor più dopo gli avvenimenti dei primi anni Trenta – di trovare un «explanatory system» (Timms 1991: 348).

Il drammaturgo e poeta inglese assume dunque per Kraus un doppio ruolo: da una parte è il «carnevale di tutte le azioni»<sup>13</sup>, e dall'altra è l'espressione del minimo comun denominatore della realtà, ovvero del coefficiente della storia del mondo che si perpetua uguale a se stesso. Per questo la lingua shakespeariana è legge: non ha solo valore descrittivo ma anche prescrittivo, sia nel senso di "scrivere prima" che nel senso del "prescrivere".

In questa rilettura di Shakespeare come paradigma al contempo letterario e giuridico non è difficile vedere un riflesso del concetto di origine. Investito del valore di *Ursprung*, Shakespeare diventa il punto di fuga utopico tanto della riflessione krausiana sulla lingua che di quella sulla giustizia, testimoniando l'inscindibilità, nel pensiero krausiano, della prassi critico-letteraria e della discussione sulle strutture del diritto.

---

<sup>13</sup> Traggio l'espressione dalla poesia di Pessoa *Saudação a Walt Whitman* (Pessoa 1944: 57).

## Bibliografia

Adorno, Theodor Wiesengrund, „Sittlichkeit und Kriminalität“ (1965), trad. it. “Morale e criminalità”, *Note per la letteratura*, Ed. Enrico De Angelis, Einaudi, Torino 1979: 47-67.

Arntzen, Helmut, *Satire in der deutschen Literatur. Geschichte und Theorie*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1989.

Benjamin, Walter, “Karl Kraus” (1931), trad. it. “Karl Kraus”, *Scritti 1930-1931*, Ed. Enrico Ganni, Einaudi, Torino, 2002: 329-358.

Bernardelli, Andrea, *Intertestualità*, La Nuova Italia, Milano 2000.

Böhme, Hartmut – Bergemann, Lutz (eds.), *Transformation. Ein Konzept zur Erforschung kulturellen Wandels*, Fink, München 2011.

Canetti, Elias, “Karl Kraus, Schule des Widerstands”, *Das Gewissen der Worte*, Hanser, München 1974: 234-257, trad. it. “Karl Kraus, scuola di resistenza”, *La coscienza delle parole*, Eds. Renata Colorni – Furio Jesi Milano, Adelphi 1984: 61-77.

Cau, Maurizio, *Politica e diritto. Karl Kraus e la crisi della civiltà*, Il Mulino, Bologna 2008.

Compagnon, Antoine, *La seconde main, ou Le travail de la citation*, Édition du Seuil, Paris 1979.

Fantappiè, Irene, “Accusativo assoluto. Karl Kraus, la legge e la doppia morale”, *Karl Kraus, Con le donne monologo spesso. Morale, stampa e vita erotica nella Vienna d’inizio Novecento*, Ed. Irene Fantappiè, Castelvechi, Roma 2007: 7-34.

Fantappiè, Irene, *Karl Kraus e Shakespeare. Recitare, citare, tradurre*, Quodlibet, Macerata 2012 (forthcoming).

Kraus, Karl, *Sittlichkeit und Kriminalität* (1908), trad. it. *Morale e criminalità*, Ed. Bianca Cetti Marinoni, ES, Milano 2005.

Id., *Werke*, Ed. Heinrich Fischer, 10 voll., Kösel Verlag, München 1952-1962.

Id., *Die Fackel* (1899-1936), Ed. Heinrich Fischer, Kösel, München 1968-1973, 39 voll., disponibile anche online: *Die Fackel*, <http://www.aac.ac.at/fackel>, web (ultimo accesso 30/3/2012).

Id., „Die Fackel“, *Die Fackel*, 1 (1899): 1-3.

Id., „Sexualjustiz“, *Die Fackel*, 179 (1905): 1-7, trad. it. “Eros e Temi“, *Con le donne monologo spesso. Morale, stampa e vita erotica nella Vienna d’inizio Novecento*, Ed. Irene Fantappiè, Castelvecchi, Roma 2007: 102-111.

Id., „Perversität“, *Die Fackel*, 237 (1907), 16-17; trad. it. “Perversione“, *Con le donne monologo spesso. Morale, stampa e vita erotica nella Vienna d’inizio Novecento*, Ed. Irene Fantappiè, Castelvecchi, Roma 2007: 59-68.

Id., „Der sterbende Mensch“, *Die Fackel*, 381-382-383 (1913): 74-76.

Id., „Schicksal der Silbe“, *Die Fackel*, 572 (1921): 31-45.

Jenaczek, Friedrich, *Zeittafeln zur «Fackel»*, Gans, Gräfeling 1965.

Merkel, Reinhardt, *Strafrecht und Satire im Werk von Karl Kraus*, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1998.

Stefan Morawski, “The basic Function of Quotation“, *Sign, Language, Culture*, Eds. Julien Algirdas Greimas – Roman Jakobson, Mouton, Paris 1970: 690-705.

Novalis, *Schriften: die Werke Friedrich von Hardenbergs*, Eds. Richard Samuel – Paul Kluckhohn, Kohlhammer, Stuttgart 1968.

Orr, Mary (ed.), *Intertextuality. Debates and Contexts*, Polity, Cambridge 2003.

Pessoa, Fernando, *Poesias de Álvaro de Campos*, Eds. João Gaspar Simões – Luiz de Montalvor, Ática, Lisboa 1944.

Schiller, Friedrich, *Sämtliche Werke in fünf Bänden*, Artemis & Winkler, Düsseldorf & Zürich 2001.

Timms, Edward, *Kraus’s Shakespearian Politics, Austria in the Thirties: Culture and Politics*, Eds. Kenneth Segar – John Warren, Ariadne Press, Riverside, California 1991, 345-358.

Van Dijk, Teun A., “Critical discourse analysis“, *Texts and Practices: Readings in Critical Discourse Analysis*, Eds. Carmen Rosa Caldas-Coulthard, Malcom Coulthard, Routledge, London 2001.

Worton, Michael – Still, Judith (Eds.), *Intertextuality: Theories and Practice*, Manchester University Press, Manchester 1990.

## L'autrice

### Irene Fantappiè

Irene Fantappiè è borsista post-dottorato della Humboldt Stiftung in Studi Culturali e Letteratura Italiana presso la Humboldt Universität di Berlino, e insegna Letteratura Italiana presso la stessa università. È stata borsista post-dottorato presso la Freie Universität Berlin (2009-2010). Ha conseguito il dottorato in Letterature Compare e la laurea in Letteratura Italiana presso l'Università di Bologna. È stata docente a contratto di Letteratura Tedesca presso l'Università della Tuscia. Ha pubblicato *Karl Kraus e Shakespeare. Recitare, tradurre, citare* (2012, in stampa). Ha curato e tradotto una raccolta di saggi di Karl Kraus (2006) e, assieme a C. Miglio, un volume su Paul Celan (2008). Si occupa di letteratura tedesca e italiana del Novecento, di intertestualità e di teoria della traduzione. Ha tradotto poeti e scrittori tedeschi dall'Ottocento a oggi. Collabora a riviste italiane ed estere e tiene una colonna mensile su «L'Indice».

Email: [irene.fantappie@hu-berlin.de](mailto:irene.fantappie@hu-berlin.de)

## L'articolo

Data invio: 28/03/2012

Data accettazione: 28/04/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

## Come citare questo articolo

Fantappiè, Irene, "Pensieri shakespeariani come leggi dello stato. Letteratura e diritto in Karl Kraus", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>